



Angelo Bitti

# IL FASCISMO NELLA PROVINCIA OPEROSA

Stato e società a Terni (1921-1940)



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# TEMI di STORIA

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Angelo Bitti

**IL FASCISMO NELLA  
PROVINCIA OPEROSA**

**Stato e società a Terni (1921-1940)**

**FRANCOANGELI**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dottorato in “Storia d’Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec)” – Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) dell’Università degli Studi della Tuscia.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Renato Covino</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Un percorso difficile: dall'affermazione fascista all'istituzione della Provincia di Terni (1921-1927)</b>	»	25
1. Tra proprietà terriera e grande industria: il fascismo nell'Umbria meridionale	»	25
2. Dal manganello al voto: il fascismo tra repressione e costruzione del consenso	»	34
3. Gestione del potere e conflitti: il fascismo alla ricerca di una difficile stabilizzazione	»	45
4. Lotta politica, interessi economici e guerre di campagna in una <i>provincia del duce</i>	»	60
<b>2. Il potere locale allo specchio: ceti dirigenti, istituzioni e politica negli anni del regime (1927-1940)</b>	»	77
1. Dall'amministrazione all'economia. Uomini e istituzioni	»	77
2. "La creazione più geniale del fascismo": i podestà. Un approccio quantitativo	»	107
3. Il governo in camicia nera: tra modernizzazione, resistenze e beghismo	»	126

<b>3. Il Pnf nella <i>provincia operosa</i> (1927-1940)</b>	pag.	139
1. La Federazione provinciale del Pnf negli anni del regime: organizzazione interna e fascistizzazione della società	»	139
2. Trovare “l’uomo”: partito, Stato e poteri economici una coabitazione complicata	»	170
3. Madre o matrigna? Grande industria e fascismo nella “città dinamica”	»	184
4. Tra controllo, repressione e consenso: la società locale di fronte alla fascistizzazione	»	203
<b>Considerazioni conclusive</b>		
<b>Alla ricerca di un “fascismo in profondità”</b>	»	233
<b>Sigle e abbreviazioni archivistiche</b>	»	243
<b>Fonti archivistiche</b>	»	245
<b>Bibliografia</b>	»	247
<b>Indice dei nomi</b>	»	265

## *Prefazione*

Ci sono due tipi di ricerche e di libri. Il primo è quello che cerca di piegare le fonti e i dati a una tesi preconstituita. È ormai un'abitudine ampiamente diffusa, che riconduce la storia e il racconto storico all'interno di quell'ambito definito come "narrazione". La storia, insomma, non fa parte delle scienze umane, le variabili che presiedono all'agire degli uomini sono troppe per essere prese tutte insieme in considerazione e quindi l'unico modo di trattare gli eventi è raccontarli, sapendo che difficilmente si può giungere alla "verità" storica o a un'attendibile livello di approssimazione a essa. Il secondo tipo di ricerca e di libri è quella di un'analisi puntuale delle fonti e dei dati che da queste emergono, cercando, a partire da esse, di elaborare un'ipotesi fondata, sia pure provvisoria e da sottoporre a ulteriori revisioni e verifiche.

Il primo tipo di lavori è oggi ampiamente dominante e non sfuggono a essi neppure le tematiche relative al fascismo locale o provinciale. Da questo punto di vista, il dato prevalentemente preso in considerazione è quello della modernizzazione indotta dal regime sugli apparati istituzionali, sul rinnovamento del sistema politico e dei ceti dirigenti, su come funzioni l'interazione tra società provinciale e società nazionale, ossia i livelli di autonomia che le realtà periferiche hanno nei confronti del potere centrale. Insomma, il fascismo visto come rottura politica, istituzionale e sociale nei confronti della fase liberale, elemento di rinnovamento del Paese, con l'emergere di nuove figure di politici, di amministratori, di burocrati. Pur senza voler negare gli elementi modernizzanti del regime, che ci furono, vale la pena ricordare che i cambiamenti intervenuti nella società italiana durante il ventennio furono meno evidenti di quanto alcuni pretendano. L'Italia restò un Paese agricolo-industriale, dove il peso dei ceti dominanti tradizionali rimane centrale e si ripercuote – sia pure in modi diversi a seconda delle aree e del loro grado di sviluppo – anche sulle dinamiche sociali, politiche e istituzionali.

Il libro di Angelo Bitti appartiene alla seconda tipologia di ricerche, quelle che partendo dalle fonti cercano di far emergere un'ipotesi fondata sui dati, esaminando pazientemente sia la bibliografia prodotta sia la documentazione disponibile. Una volta la si sarebbe definita una ricerca di base che usa strumenti a volte noiosi e scarsamente brillanti – come la ricerca prosopografica –, ma di cui nel proseguo degli studi su Terni e sulla sua provincia non si potrà non tenere conto.

Gli ultimi contributi prodotti sul fascismo in Umbria e a Terni nell'ultimo decennio sono fondamentalmente tre. Il primo è di Frank Vollmer (*Terni proletaria e fascista? Appunti sulla "poliedricità" di una città industriale*, "Memoria Storica", XVI, 31, 2007, pp. 45-70), il secondo è il volume di Leonardo Varasano (*L'Umbria in camicia nera. 1922-1943*, Rubettino, Soveria Mannelli 2011), che in realtà si occupa di tutta l'Umbria e in tale quadro inserisce anche la vicenda ternana, il terzo è il libro di Roberto Rago (*Terni. La città dinamica. Dalla lotta di classe al consenso 1919-1936*, Morphema, Terni 2016), che in sostanza ha raccolto in volume la sua storia del fascismo ternano uscita a puntate sul portale "Terni in rete". Tutti e tre i contributi hanno, indipendentemente dalle metodologie utilizzate e dai livelli di approfondimento, due elementi in comune. Il primo è il flusso di modernizzazione che il fascismo induce sulla società locale e il cambio di classi dirigenti, sia come figure sociali sia come livello di professionalità delle stesse. Il secondo concerne, soprattutto per quanto riguarda Terni, la conquista del consenso, letta attraverso la crescita, che certamente ci fu, degli iscritti al partito e alle sue organizzazioni collaterali. Il ruolo della grande impresa è sostanzialmente quello di comprimaria. In sintesi essa non è l'agente della modernizzazione, ma si adegua ai progetti che il regime e i "nuovi" ceti dominanti mettono in campo. Poco contano i sotterranei scontri o le tregue "armate" tra le classi dirigenti cittadine e il *management* del gruppo, quello che interessa riaffermare è la direzione di marcia che fa di Terni una città coesa e proiettata verso il futuro. Resta da spiegare come in tempi relativamente rapidi il fascismo perda il consenso e, soprattutto, come la Resistenza divenga nel territorio di Terni un fenomeno con relative dimensioni di massa. Quello che residua del ventennio è piuttosto il modello di impresa della Terni polisetoriale, che resisterà fino ai primi anni Sessanta.

Non è certamente questa la sede per entrare nel merito dei singoli temi e dei diversi passaggi, quello che conta è che né il "raffinato" approccio di Vollmer basato sui metodi dei *cultural studies*, né quelli più tradizionali di Varasano e Rago, rispondono a queste domande. Vollmer, nello stesso anno in cui usciva il suo articolo sulla rivista "Memoria Storica", pubblicava i risultati della sua tesi di dottorato svolta presso l'Università di Münster – *Die*

*politische Kultur des Faschismus. Stätten totalitärer Diktatur in Italien*, Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien 2007 – che prendeva in esame con un approccio comparativo la realtà di Arezzo, quella di un comprensorio agricolo e quella di Terni, caratterizzata dalla presenza della grande impresa. Si tratta di un ponderoso volume di 816 pagine, che difficilmente sarà reso disponibile al pubblico italiano. Esso è stato recensito su “Il Mestiere di storico” (IX, 2008, p. 524), la rivista semestrale della Società italiana per lo studio della storia contemporanea, da Gustavo Corni, il quale dopo aver ricordato lo sfoggio metodologico di Vollmer e ammesso la sua ampia conoscenza delle fonti disponibili, conclude con un *tranchant* «tanta metodologia per nulla», a significare che non basta buttarla in teoria per ottenere risultati di qualche rilevanza.

Il lavoro di Angelo Bitti non ha l’ansia di dimostrare una tesi, parte dai documenti e il suo sforzo è quello di capire il ruolo del Partito nazionale fascista nel rapporto tra centro e periferia e nel nesso tra continuità e rottura. In tal senso l’obiettivo che l’autore si pone è quello di definire la capacità del regime di produrre nuovi ceti dirigenti locali e di rapportarsi con le vecchie élites dirigenti. Un secondo obiettivo dell’autore è quello di comprendere come il fascismo ternano si sia confrontato con due realtà che restavano fuori dal suo controllo: la Chiesa e il grande gruppo polisettoriale costruito da Arturo Bocciardo. Il terzo nodo affrontato è quello del consenso. Questione spinosa quest’ultima. È infatti indubbio che in un regime totalitario la capacità di reprimere il dissenso, utilizzando prima la violenza politica e poi la forza repressiva dello Stato, infine le armi della propaganda, riesca a indurre l’idea che la realtà a cui ha dato vita sia la migliore possibile. Ma non è questo il punto, quanto invece indagare ciò che resta di rassegnata apatia, di tiepido consenso o di aperto dissenso e quali siano gli equilibri che si statuiscano nel tempo.

Nella prima parte del libro si analizzano i tempi e i modi della diffusione del Pnf nel corso dei primi anni Venti nei territori che costituiranno la futura provincia ternana, gli uomini che danno vita al fenomeno, i gruppi e i ceti sociali che aderiscono al movimento e ne costituiscono il nerbo. Ciò che emerge nell’Umbria meridionale è che il fascismo come gruppo dirigente sorge e si consolida in quanto punto di confluenza dei ceti dominanti tradizionali, incorporando tutte le correnti politiche che si erano affrontate nelle città dell’area durante il periodo giolittiano: dal conservatorismo agrario alle istanze industrialiste e modernizzatrici. Fino alla costituzione della Provincia e alla riforma podestarile i protagonisti della politica locale sono soprattutto gli esponenti del blocco agrario: dai possidenti, nobili e non, ai professionisti proprietari di terre, dagli agenti di campagna ai fattori, ai coltivatori diretti.

La situazione non varia di molto con la riforma podestarile. I prefetti che vengono, come i questori, analizzati con puntuale accuratezza dall'autore, per quanto spesso siano funzionari politici, ossia espressione del partito, si avvalgono dello stesso personale politico amministrativo del periodo prefascista, privilegiando, come del resto prevedeva la stessa riforma, la rilevanza economica e sociale nella comunità, cosa questa importante nel momento in cui ai podestà non si riconosceva di norma alcun compenso. Lo stesso avviene per quanto riguarda i presidi della Provincia e il personale politico che li supporta, i membri dei Consigli provinciali dell'economia, quelli delle Consulte municipali istituite a partire dal 1934 nei comuni demograficamente più grandi. L'unica variazione è quella che riguarda i federali e le strutture del partito, dove spesso si rintracciano uomini nuovi, in alcuni casi provenienti dall'esterno. Nel caso del Comune di Terni, dove da un certo momento in poi si assiste a podestà che provengono dall'apparato pubblico ed esterni alle élites cittadine, l'autore dimostra come ciò sia conseguenza della difficoltà che hanno i prefetti a individuare personalità unificanti nel rissoso fascismo ternano, che tenta di resistere alle spinte omologatrici del regime e al predominio della grande impresa, che però in realtà determina gran parte degli equilibri urbani: dalla costruzione di alloggi o di strutture civili, alle embrionali forme di welfare. Tale difficoltà porta a dover nominare podestà retribuiti. In quest'ottica vanno visti gli equilibri del regime nella provincia, ma soprattutto nel capoluogo.

La "Terni", infatti, è il vero interlocutore del regime, ne condivide e ne sostiene le politiche economiche, sociali, sindacali, lo stesso partito locale dipende in modo significativo dalle sovvenzioni del grande gruppo polisetoriale. Se va individuato un vero motore di modernizzazione a Terni esso è costituito dall'impresa e dal suo ruolo nella città. In altri termini la "Terni" opera come fattore dell'organizzazione del consenso, in quanto supporto all'azione accentratrice e gerarchizzante del fascismo, la stessa cosa fa la Chiesa, che rappresenta un elemento stabilizzatore della dittatura nella provincia, soprattutto dopo la stipula del Concordato e in particolare nelle aree rurali.

Più in concreto, Angelo Bitti descrive una realtà in cui si manifesta una dicotomia che appare per molti aspetti irrisolta e, per inciso, destinata a durare – sia pure in modo diverso – fino ai giorni nostri. Da una parte si assiste alla tenuta dei vecchi gruppi dirigenti locali, che vengono pienamente integrati dal regime e che continuano a mantenere il loro potere, contribuendo grazie agli assetti di una società per molti aspetti bloccata a essere i canali di un consenso che trae forza da una lunga tradizione di subalternità dei ceti popolari, soprattutto nelle campagne, supportati in questo ruolo dalle autorità ecclesiastiche. Dall'altro canto il Partito fascista, soprattutto a

Terni, trova un interlocutore fondamentale nella grande industria che ne asseconda l'azione senza, tuttavia, subirne l'influenza o cedere a condizionamenti. Il vero motore è l'impresa, con cui i federali cercano di convivere e creare buoni rapporti, comprendendo come essa rappresenti nei fatti un centro di potere impermeabile, capace di discutere autonomamente con il centro e con lo stesso Mussolini. Come si è già avuto occasione di scrivere è la "Terni" che garantisce le condizioni per affermare «un sistema di aggregazione/costruzione del consenso/controllo sociale e politico che si adegua al modello del "regime reazionario di massa"» (*L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Quattroemme, Perugia 1995, p. 58). Questa dicotomia mantiene aperto un conflitto latente tra i ceti dominanti tradizionali e l'industria, vissuta contemporaneamente come soluzione e problema, come una sorta di madre matrigna. È la riproposizione di una storia che risale all'ultimo decennio dell'Ottocento e che si ripropone in un contesto mutato. In ultima analisi, il modello dello Stato totalitario mussoliniano presenta più di una crepa e di una frattura interna che affondano le loro radici nel passato. Ciò dovrebbe far riflettere chi sostiene l'effetto di rottura che il fascismo ha rappresentato nella società cittadina e provinciale sul fatto che il concetto di "modernizzazione" presenti più di un'ambiguità e non riesca a sciogliere le aporie di una società complessa.

Renato Covino  
*Università di Perugia*



## Introduzione

La comprensione delle motivazioni che hanno reso possibile la nascita e l'affermazione del fascismo ma, soprattutto, la riflessione sulla natura della dittatura mussoliniana, costituiscono questioni che ormai da un settantennio la storiografia non soltanto italiana ha affrontato con alterni esiti, come attesta una produzione storiografica notevolissima anche se non sempre di livello omogeneo<sup>1</sup>. A partire dal secondo dopoguerra, i diversi studi succedutisi hanno cercato di pervenire a un approccio accettabile del fascismo, in genere funzionale ai diversi momenti storico-politici che facevano da sfondo alla ricerca. Non è in tal senso casuale che proprio negli ultimi decenni, coincidenti con la crisi del sistema politico repubblicano, si sia fatta strada una lettura che ha interpretato il movimento mussoliniano come un autoritarismo sostanzialmente morbido e, per certi versi, positivo per l'Italia. Questo approccio ha tratto per larga parte ispirazione dai lavori di Renzo De Felice, che hanno trovato una sintesi nelle due interviste allo storico reatino, pubblicate nel 1975 e nel 1995<sup>2</sup>, in cui venivano riassunte, spesso estremizzandole, alcune delle tesi (la distinzione tra “fascismo-movimento” e “fascismo-regime”, la natura totalitaria e il carattere di massa del regime) proposte nei sette volumi della monumentale biografia di Mussolini, pubblicata da Einaudi tra il 1965 e il 1997. A questo filone storiografico se ne è venuto contrapponendo un altro, che ha visto impegnati studiosi come Alberto Aquarone, Adrian Lyttelton, Nicola Tranfaglia, Emilio Gentile, i quali, traendo spunto dai precedenti lavori di Gaetano Salvemini e Angelo Tasca, hanno proposto un approccio che ha visto nel fascismo una profonda

<sup>1</sup> Cfr. *Fascismo: itinerari storiografici da un secolo all'altro*, “Studi Storici”, LV, 1, gennaio-marzo 2014.

<sup>2</sup> R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, M. Ledeen (a cura di), Laterza, Bari 1975; Id., *Rosso e nero*, P. Chessa (a cura di), Baldini & Castoldi, Milano 1995.

rottura nella storia dello Stato unitario<sup>3</sup>. Esso avrebbe interrotto il processo di sviluppo democratico, affermatosi con difficoltà e contraddizioni nel cinquantennio liberale, dando vita, per la prima volta in Europa, al tentativo di costruire uno Stato totalitario, fondato sulla violenza e su un articolato apparato repressivo funzionale al soffocamento di ogni dissenso, ma anche, innegabilmente, su un consenso ricercato, organizzato e ottenuto in settori diversi della società italiana<sup>4</sup>. Ciò sarebbe stato possibile grazie all'azione del Pnf, vero e proprio "partito milizia", e al massiccio ricorso a un complesso apparato di riti e simboli introdotto dalla politica fascista<sup>5</sup>. Questo obiettivo, perseguito con gradualità, tra difficoltà, incertezze e compromessi, sarebbe però abortito definitivamente con la caduta del regime.

Rispetto a tale analisi, un apporto utile ad aprire nuove piste di ricerca e acquisizioni, che ha contribuito a restituirci un'immagine più complessa di quella rappresentazione monolitica e centralizzatrice del fascismo largamente prevalente sino a qualche decennio fa, ci viene da quei settori della storiografia italiana che si sono misurati con lo studio del fascismo in ambito locale. Seguendo tale approccio si è indagato il funzionamento di strutture politiche, economico-sociali e culturali, ricostruendo vicende e dinamiche relative a contesti territoriali diversi, anche in relazione a fasi specifiche del ventennio mussoliniano. Si è così venuto affermando un vero e proprio filone di studi che è stato in grado di raggiungere risultati innovativi. Imprescindibili in tal senso si sono rivelati i primi pionieristici lavori avviati già a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e proseguiti per tutto il decennio successivo<sup>6</sup>: tra questi di assoluto rilievo per gli spunti proposti e i risultati conseguiti, precursori di un metodo d'indagine non sempre ade-

<sup>3</sup> Cfr. A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965; A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974; E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922: movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989.

<sup>4</sup> Sul rapporto tra consenso e fascismo cfr. V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1981; S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991; P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma 2013; C. Duggan, *Il popolo del duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2013; T. Baris, *Il partito e l'organizzazione del consenso nell'Italia fascista*, "Italia Contemporanea", 280, 2016, pp. 176-187.

<sup>5</sup> Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993; S. Falasca-Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

<sup>6</sup> Cfr., tra gli altri, S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Laterza, Bari 1970; P. Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925. Come nacque la reazione di massa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1974; A. Roveri, *Le origini del fascismo a Ferrara 1918-1921*, Feltrinelli, Milano 1974.

guatamente percorso negli anni successivi, sono state le ricerche di Ernesto Ragionieri e Marco Palla sul fascismo in Toscana e a Firenze<sup>7</sup>. Entrambi ponevano la necessità di riconoscere piena dignità allo studio della dimensione locale, non dando per scontato quanto sino a quel momento presentava il quadro nazionale. Ciò era ritenuto fondamentale per meglio comprendere il modo con cui la macchina del regime aveva funzionato nel Paese, avendo però ben presente, dal punto di vista metodologico, la necessità di non astrarre troppo il locale dal nazionale o, viceversa, sopravvalutare il carattere accentratore del fascismo. Un simile approccio è risultato essenziale per fare luce sul rapporto intercorrente tra poteri locali e Stato centrale, considerato passaggio chiave ai fini di una comprensione della storia dello Stato e della società italiana, da indagare attraverso lo scioglimento di nodi interpretativi diversi: il ruolo esercitato dal Pnf nella formazione di una classe dirigente fascista in provincia, la portata delle modificazioni negli equilibri delle gerarchie sociali ed economiche della società italiana provocate dall'adesione al progetto totalitario del regime. Oggetto privilegiato d'indagine divenne quindi proprio il Pnf, nelle sue diverse articolazioni, realtà scarsamente studiata sino ad allora, soprattutto se ci si riferisce agli anni Trenta, periodo in cui il partito si strutturò progressivamente con le sue diverse organizzazioni presenti sul territorio per ottenere la partecipazione, l'inquadramento organizzativo e il controllo di tutti gli strati attivi della società italiana.

Le ricerche, le riflessioni metodologiche, le acquisizioni, si sono sviluppate ulteriormente specialmente a cavallo del nuovo secolo, arrecando nuovi importanti risultati che, se da un lato hanno portato al riconoscimento della piena dignità degli studi sul fascismo in ambito locale, dall'altro non soltanto hanno allargato l'orizzonte conoscitivo del fascismo ad aree diverse del Paese, ma hanno anche approfondito taluni aspetti specifici, sviluppando o consolidando filoni di ricerca e percorsi scandagliati in particolare dalla storiografia più recente. A riguardo, basta pensare alla questione del rapporto tra potere locale e centrale<sup>8</sup>, all'esame della composizione dei ca-

<sup>7</sup> E. Ragionieri, *Il partito fascista: appunti per una ricerca*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Atti del convegno (Firenze, 23-24 maggio 1969), 2 voll., Leo S. Olschki, Firenze 1971, pp. 59-85; M. Palla, *Firenze nel regime fascista 1929-1934*, Unione regionale delle province toscane, Leo S. Olschki, Firenze 1978.

<sup>8</sup> Cfr. L. Baldissara, *Tecnica e politica nell'amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra gli anni Trenta e Cinquanta*, Il Mulino, Bologna 1998; P. Corner, V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma 2014; T. Baris, *Tra centro e periferia. Stato e partito negli anni del fascismo*, "Studi Storici", cit., pp. 27-40.

ratteri e dell'operato delle élites politiche ed economiche periferiche (dai vertici delle Federazioni provinciali del Pnf, a prefetti, podestà, segretari comunali)<sup>9</sup>; sino alla verifica del ruolo assunto dal partito in relazione alla questione del consenso, tema tuttora tra i più dibattuti. Nell'ultimo decennio poi, grazie al lavoro di giovani studiosi, la ricerca ha proseguito su quella che era ormai una strada aperta e consolidata. Si è approfondita la riflessione metodologica, ampliando quantitativamente la conoscenza dei diversi fascismi in ambito locale<sup>10</sup>. Inoltre, proprio la dimensione provinciale è stata ritenuta la più funzionale per valutare l'impatto del regime sulla società italiana. In questo senso, l'assunzione della categoria del "fascismo di provincia" e, specialmente, i crescenti studi condotti sulle Federazioni locali del Pnf, hanno consentito un'analisi critica adeguata, anche in relazione all'interpretazione che vedeva un Pnf subalterno nei confronti dello Stato. È stato così possibile approfondire meglio il ruolo avuto dal partito nel regime, come pure la funzione da esso esercitata nel processo di "politicizzazione della società" e nel consolidamento del potere in periferia.

In considerazione di quanto sin qui osservato, è sembrato quindi opportuno e potenzialmente in grado di produrre esiti fecondi intraprendere una ricerca che cercasse di comprendere nella sua complessità l'esperienza del regime mussoliniano in provincia di Terni. Per tale realtà mancavano lavori che affrontassero il fascismo in un'ottica di lungo periodo e in una visione complessiva. In effetti, a esclusione di pochi sebbene significativi contribu-

<sup>9</sup> Cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del P.n.f.: Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Bonacci, Roma 1986; Id., *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Roma 1989; L. Di Nucci, *Il podestà fascista. Un momento della costruzione dello stato totalitario*, "Ricerche di Storia politica", 1, 1998, pp. 5-30; G. Tosatti, *Il prefetto e l'esercizio del potere durante il periodo fascista*, "Studi Storici", XLII, 4, ottobre-dicembre 2001, pp. 1021-1040; T. Baris, *La classe dirigente podestarile tra partito e Stato*, in Corner, Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia*, cit., pp. 15-32.

<sup>10</sup> Cfr., in particolare, T. Baris, *Il fascismo in provincia. Politica e società a Frosinone (1919-1940)*, Laterza, Roma-Bari 2007; M.C. Bernardini, *La classe dirigente negli anni del fascismo. Il caso viterbese*, Sette Città, Viterbo 2008; M. Mazzoni, *Livorno all'ombra del fascio*, Leo S. Olschki, Firenze 2009; A. Guiso, *La "città del duce". Stato, poteri locali ed élites a Forlì durante il fascismo*, Marco Editore, Lungro di Cosenza 2010; C. Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Marsilio, Padova 2011; A. Staderini, *Fascisti a Roma. Il Partito nazionale fascista nella capitale (1921-1943)*, Carocci, Roma 2014; F. Melotto, *L'arena del duce. Storia del Partito nazionale fascista a Verona*, Donzelli, Roma 2016. Inoltre, i saggi compresi in "Storia e problemi contemporanei", XX, 46, settembre-dicembre 2007; e in R. Camurri, S. Cavazza, M. Palla (a cura di), *Fascismi locali*, "Ricerche di Storia politica", X, 3, dicembre 2010, pp. 277-322.

ti<sup>11</sup>, non si sono avuti studi di analoga rilevanza e ricaduta, soprattutto per quanto concerne gli anni Trenta. La storiografia locale ha inserito il discorso sul fascismo nell'ambito di narrazioni che hanno privilegiato, da un lato, lo studio dal punto di vista politico e sociale della classe operaia; dall'altro, il ruolo che ha avuto la grande impresa, nello specifico la "Terni", rappresentata come una moderna *company town*, capace di condizionare la vita amministrativa e sociale del territorio nelle diverse fasi della sua storia<sup>12</sup>. Solo negli ultimi anni alcune ricerche hanno fornito ulteriori spunti di riflessione: in particolare, sui caratteri assunti dal fascismo in provincia ma, soprattutto, sulle dinamiche politico-sociali innescate dal regime, sebbene inserite in una più ampia prospettiva regionale<sup>13</sup>.

Se si considera quello che è il quadro storiografico di riferimento, ma anche disponibilità, consistenza, peculiarità delle fonti esistenti e accessibili per lo studioso, avendo inoltre ben presente la necessità metodologica di superare qualsiasi finalità localistica e meramente descrittiva, si è ritenuto opportuno impostare la ricerca attorno a tre questioni principali, considerate essenziali per cogliere aspetti e dinamiche della società locale nel ventennio fascista. Per questo è stata definita una griglia interpretativa funzionale a verificare il ruolo del Pnf nell'ambito del rapporto centro-periferia, ma anche in termini di continuità-rottura. Si è così cercato di comprendere come il fascismo abbia influito sui processi di formazione e consolidamento dei ceti dirigenti locali, esaminando la sua capacità di rapportarsi con le vecchie élites, di promuoverne di nuove o, magari, di fare coesistere entrambe. Si è quindi inteso indagare il ruolo che il partito ha svolto in ambito locale al fine di conseguire i propri obiettivi totalitari: verificando la sua capacità di inserirsi nelle diverse dinamiche territoriali, di creare e controllare reti

<sup>11</sup> Cfr. S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1978, pp. 275-292; R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in Id., G. Gallo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989, pp. 507-608.

<sup>12</sup> Cfr. F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino 1975; R. Covino, *Classe operaia, fascismo, antifascismo a Terni*, in G. Canali, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, Amministrazione Comunale di Terni, Terni 1984, pp. 9-58; Id., *L'antifascismo operaio e popolare in Umbria dal plebiscito del 1929 alla guerra civile di Spagna*, in Id., *Operai, antifascisti e partigiani a Terni*, in G. Bovini, R. Covino, R. Piccinini (a cura di), Crace, Narni 2004, pp. 174-205.

<sup>13</sup> Cfr. F. Vollmer, *Terni proletaria e fascista?*, "Memoria Storica", XVI, 31, 2007, pp. 45-70; L. Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; A. Stramaccioni, *Classi dirigenti e movimenti sociali. L'Umbria tra Ottocento e Novecento*, Il Formichiere, Foligno 2016.

clientelari e, soprattutto, di rapportarsi con le due realtà che apparentemente rimangono fuori dal suo controllo, la grande industria, rappresentata dalla "Terni" di Bocciardo, e la Chiesa locale. È stato poi affrontato il tema del consenso: prendendo in considerazione non soltanto il ruolo della violenza, messa in atto dal fascismo per conquistare il potere e mantenerlo negli anni del regime, ma anche prestando attenzione al dissenso e a quelle aree di rassegnazione o di consenso tiepido che sembrano persistere nella società locale. Le diverse questioni sono state declinate privilegiando la ricostruzione dei rapporti tra politica e strutture, queste ultime intese in senso non soltanto economico ma più complessivo, comprendendo ideologie e culture, corpi, classi sociali e politiche. Questo è forse l'approccio più adeguato per fare emergere il residuo forte costituito dalla rappresentanza dei ceti sociali, individuando interessi e culture diffuse, euristicamente più significativi di quegli stessi aspetti modernizzanti ricercati nel fascismo. In ultima analisi, si è provato a coniugare la storia politico-istituzionale con quella sociale e, almeno in parte, economica, attraverso un costante sforzo di analisi e incrocio delle fonti. Tale lavoro trova espressione nei tre capitoli di cui è costituito il volume.

Nel primo capitolo è stata affrontata la fase aurorale del fascismo, tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, allargando lo sguardo sino alla costituzione della Provincia di Terni. Ciò è sembrato necessario, sebbene si dimostri il periodo più studiato del ventennio fascista in Umbria, se si vuole comprendere la natura del fascismo in un'ottica complessiva e di lungo periodo. Sono state ripercorse le vicende che hanno visto la nascita, l'affermazione, il consolidamento del potere fascista, ottenuto generalmente dopo le elezioni del 1924 e la riforma podestarile del 1926. Si è poi approfondito il ruolo giocato dai ceti dirigenti, l'operato del Pnf in ambito politico, amministrativo e sociale, specialmente dopo la conquista fascista di tutte le Amministrazioni comunali tra 1921 e 1922. È stata inoltre indagata l'azione repressiva dispiegata dai fascisti contro ogni forma di opposizione, infine, le travagliate vicende che portano alla costituzione della nuova Provincia.

Nel secondo capitolo, si è rivolto lo sguardo alla classe dirigente costituitasi con la nascita del nuovo ente provinciale e a seguito della riforma podestarile. Sono stati esaminati i vertici degli organi periferici dello Stato (prefetti e questori), delle Amministrazioni civili (presidi, rettori, podestà, componenti del Consiglio provinciale dell'economia). Di questi, in un arco cronologico che arriva sino all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, si è ricostruita la fisionomia politica, sociale, economica, prestando particolare attenzione a competenze e meccanismi di nomina (specialmente per prefetti, questori e podestà), così da ottenere un primo affresco dei tratti caratterizzanti il ceto dirigente locale nei diversi livelli. In altre

parole, ci si è soffermati sulle figure concrete, ricostruendone l'operato e le pratiche di governo, nel quadro delle politiche promosse dal regime sullo sfondo dei principali problemi che dovette affrontare (la crisi economica del 1929, la persistenza dell'antifascismo, i tentativi di modernizzazione, le guerre dell'Italia fascista).

Nel terzo capitolo si è proseguito nella riflessione sul ceto dirigente, prendendo in considerazione i vertici del Pnf locale (federali, vicefederali, segretari amministrativi, componenti del Direttorio). Di questi sono stati verificati i percorsi politici, professionali, socioeconomici, con particolare attenzione ai rapporti che stabiliscono con i rappresentanti degli altri poteri presenti in provincia, a cominciare dal prefetto. Si è poi provveduto a valutare quantitativamente la consistenza numerica della Federazione provinciale fascista di Terni, nei suoi iscritti e nelle organizzazioni che controllava. Ci si è soffermati sulle politiche perseguite sul piano economico, sociale, culturale: per quanto concerne obiettivi, realizzazioni e, anche, risorse umane ed economiche a disposizione della Federazione fascista per perseguire la fascistizzazione della società locale. In questo senso, un'attenzione specifica è stata posta nell'analizzare i rapporti esistenti tra partito e grande impresa, essenzialmente la "Terni" polisetoriale di Bocciardo, non trascurando di considerare il rapporto con il principale istituto di credito locale, la Cassa di risparmio di Terni, oltre che con la Chiesa. Tutti si sono rivelati interlocutori importanti, rispetto cui valutare l'azione del Pnf in provincia ma anche, più in generale, le politiche attuate dal centro e il loro impatto sulla periferia, a partire dalla questione del consenso. Per approfondire questo tema, si è cercato di comprendere la portata e gli effetti delle politiche finalizzate a costruire una pedagogia totalitaria funzionale alla nazionalizzazione delle masse, promosse dal regime tra la fine degli anni Venti e il decennio successivo grazie alla diffusione ramificata delle strutture di partito (sindacati, Onb, Ond, Guf). A questo proposito, si è tenuto conto, con specifico riferimento all'area industriale ternana, di quelle esperienze di *workfare* che rimandano a un'idea di collaborazione tra capitale e lavoro, concretizzatesi in politiche sociali, giovanili, urbanistiche, funzionali alla costruzione del consenso. Si è infine presa in considerazione la capacità della società locale di resistere alla fascistizzazione. Da questo punto di vista, non soltanto è stata considerata la presenza e l'azione dell'antifascismo politicamente organizzato, ma si è provato a comprendere quanto dissenso o aree di rassegnazione o di consenso tiepido siano esistite nella società locale, a fronte di quelli che erano gli interessi specifici disattesi dalle politiche economiche e sociali perseguite dal fascismo e, più in generale, rispetto alla stessa azione di fascistizzazione.